

PER RITESSERE LA TRAMA EDUCATIVA

Ovvero

Dall'uno contro l'altro armato

All'uno con l'altro alleato si può

A cura della dott.ssa Sabrina Zuodar (psicologa)

Forse qualcuno ricorda il film “Educazione fisica” di Stefano Cipani del 2022, a sua volta tratto dallo spettacolo “La palestra” di Giorgio Scianna: i genitori di 3 ragazzi di terza media vengono convocati dalla preside nella fatiscente palestra della scuola in seguito a gravi episodi che hanno visto protagonisti i suddetti studenti. Convenevoli, civiltà e rispetto dei ruoli durano pochi minuti: dal “Signora Preside” e “Vi ho convocati perché ho fiducia in voi” si passa a “Lei non deve permettersi”, “Questa palestra è una sozzeria”, “Lei è peggio di Suo figlio”. Conclusione immediata: non si può far niente, qui ci vuole uno psicologo.

Ma dove sono le altre agenzie educative? Freud sosteneva che i mestieri più difficili fossero quelli del genitore, seguito dall'insegnante e dallo psicologo, al quale le persone, soprattutto giovani, vengono spesso consegnate come oggetti rotti da riparare.

Entra in scena il confronto fra identità e ruolo, dove la prima indica la percezione che il soggetto ha di se stesso come entità distinta da tutte le altre (Erickson), il secondo l'insieme di comportamenti che ci si aspetta da una persona in una determinata posizione sociale. Le definizioni sono chiare, ma il problema è che non tutti hanno un'esatta percezione di sé e tale confusione si estende anche al ruolo: negli ultimi decenni, infatti, si è passati dal docente mai messo in discussione al docente messo fin troppo in discussione, da genitori autorevoli e normativi a genitori o spazzaneve verso ogni ostacolo sulla strada del proprio figlio oppure accusatori verso chi solo osa richiamarlo ai suoi doveri e responsabilità. Il disorientamento è inevitabile: ci si sente come una macchinina sperduta in un traffico caotico, dove la rotonda accelera lo scorrimento del traffico, ma fa anche sentire la nostalgia del vecchio semaforo che con i suoi verdi e i suoi rossi sapeva fornire un punto di riferimento. Non appena una persona ha osservato con attenzione una situazione e ha tentato di interpretarla con i suoi schemi, accade qualcosa che rende obsoleti quegli schemi: la pandemia, terribili guerre a 2 ore di aereo da noi ... L'adolescente spesso urla e nel suo grido sembra di sentire un “ma non vedi come sono disorientato, aiutami!” Il guaio è che gli adulti che gli sono accanto sono disorientati tanto quanto lui/lei. Secondo l'approccio sistemico-relazionale, l'adolescente che urla non è lui il problema, bensì

porta su di sé i sintomi di un malessere di tutto il sistema e lui funge solo da “paziente designato”, versione moderna del vecchio capro espiatorio; tutti si affannano per risolvere o almeno attenuare il problema, qualcuno delega, qualcun altro getta la spugna e fugge e nessuno capisce che il problema va cercato all’interno del sistema stesso. E’ l’intera comunità educante a essere “in crisi”: in greco il termine significa sia scelta che giudizio. Nei sistemi a senso unico non c’era nulla da scegliere, ora invece le scelte sono fin troppe e non si sa da che parte andare; nei vecchi sistemi c’era qualcuno o qualcosa contro cui ribellarsi, ora si ha paura del conflitto, vissuto come malattia e fallimento invece che come preziosa occasione di crescita.

Il conflitto è come una **matrioska**:

- CONFLITTO SOCIALE O DI INTERGRUPPO: docenti-genitori, studenti-docenti
- CONFLITTO DI INTRAGRUPPO: tra studenti o docenti di una stessa classe
- CONFLITTO DIADICO: tra 2 persone

Ma esistono anche vari **tipi di conflitti**:

- DI TIPO EMOTIVO (ce l’ha con me)
- DI DATI (informazioni parziali, sulla base delle quali si agisce)
- DI INTERESSI E BISOGNI (spesso mal espressi o non ascoltati)
- DI VALORI (per il suo bene → e chi lo decide?)

E le cause? Difficoltà di comunicazione, senso di frustrazione, divergenze di opinione, valori e personalità. L’elenco potrebbe continuare, ma, se non si riesce a risolvere il conflitto in tempi brevi, la situazione mette radici e si assiste a un’escalation ben evidenziata dalla scala di Glasl impostata secondo 9 punti:

A. PIANO DEI CONTENUTI: VINCO IO-VINCI TU

1. IRRIGIDIMENTO-CRISTALLIZZAZIONE DELLA OPINIONI-TENSIONE
2. DIBATTITO POLARIZZATO
3. AZIONE UNILATERALE

B. PIANO DELLA PERSONA: IO VINCO SOLO SE TU PERDI

4. RICERCA DI ALLEANZE PER L’ATTACCO ALLA PERSONA
5. FAR PERDERE LA FACCI ALL’ALTRO
6. MINACCE

C. SOPRAFFAZIONE: SONO DISPOSTO A PERDERE AFFINCHE’ ANCHE TU PERDA

7. ATTACCHI CIRCOSCRITTI
8. DISTRUZIONE DELL’AVVERSARIO
9. DISTRUZIONE RECIPROCA

Che dire? Ai primi gradi è ancora possibile tornare indietro ma, una volta intaccata l'identità della persona, la situazione diventa irreversibile.

Come affrontare un conflitto?

- A. MI IMPONGO: la priorità diventa vincere e raggiungere tutti gli obiettivi
- B. MI ADEGUO: pur di salvare la relazione, il risultato va in secondo piano (con rischio di frustrazione e vittimismo, se la situazione si protrae a lungo)
- C. LO EVITO: non importano più né il risultato né la relazione, la persona coinvolta fugge
- D. CERCO UN COMPROMESSO: va bene per un po', ma l'insoddisfazione è dietro l'angolo
- E. CERCO E OFFRO COLLABORAZIONE: il rapporto diventa VINCENTE-VINCENTE, senza perdenti

E nella pratica, come si fa? Dire di sì alla diversità, apprezzare gli scopi degli altri, cercare un obiettivo comune, creare un buon clima emotivo.

Ci si imbatte spesso infatti in climi emotivi difensivi e molto raramente in climi emotivi di supporto, ma il confronto dei due è spiazzante, esattamente come per l'ascolto attivo e passivo

CLIMA EMOTIVO DI SUPPORTO	CLIMA EMOTIVO DIFENSIVO
Presentazione di idee e opinioni (descrizione)	Giudizio
Orientamento al problema	Controllo
Spontaneità	Strategia
Empatia	Neutralità
Equità	Superiorità
Sospensione del giudizio	Sicurezza eccessiva
ASCOLTO ATTIVO	ASCOLTO PASSIVO
Accogliere e restituire col proprio contributo	Interrompere
Guardare negli occhi	Fretta
Lasciar spazio – Fare silenzio	Finire la frase altrui
Considerare l'altra prospettiva	Parlare solo di sé
Riformulare il concetto	Offrire soluzioni e opinioni personali
Valorizzare l'altro	Giudicare e minimizzare

Ma come mai moltissime persone cadono dalla parte sbagliata? In agguato ci sono sempre i conflitti interiori, con le loro DISSONANZE COGNITIVE:

- Pensare in bianco e nero
- Filtrare mentalmente la realtà, cogliendone solo una parte
- Personalizzare indipendentemente dal contenuto (es. è tutto colpa mia)
- Catastrofizzare (ma fra un anno la penserai ancora così?)
- Doverizzazione (imperativo del “devo”)
- Saltare alle conclusioni
- Giudicare le persone e non i comportamenti
- Fare l’oracolo e predire il futuro
- Pensare che ormai è troppo tardi per cambiare

Queste dissonanze-distorsioni cognitive tolgono energie, sfiniscono, demotivano e paralizzano chi ne è vittima.

Sullo schermo compare una slide con l’immagine di un Cammino: per il pellegrino il proprio ruolo è sospeso, è aperto a cogliere tutte le perle di positività derivanti dagli incontri con le persone e le loro storie; sulla strada uno ha con sé uno zaino leggero, la disciplina del proprio passo, la capacità di guardarsi intorno. Il pellegrino incontrerà altre persone e con loro percorrerà probabilmente un pezzo di strada: accoglienza, rispetto, discrezione, una meta comune a cui si può giungere con ritmi diversi